

## **ORA CI SERVE LA GEOPOLITICA**

**di Lucio Caracciolo**

**su La Stampa del 15 febbraio 2021**

Questo governo è spartiacque. Fine del non-regime successivo alla Prima Repubblica: declino tendente al caos. Se Draghi fallirà, fallirà l'Italia. Se riuscirà, avremo un'altra repubblica.

Presidenziale di fatto se non di diritto, perché la selezione dei ministri di questo esecutivo è funzionale al trasferimento di Draghi al Quirinale. Scopo di questo governo è impedire la morte dell'Italia. In senso stretto. Abbiamo qualche mese di tempo per rimettere in moto l'economia e limitare le ricadute sociali e soprattutto culturali della crisi sanitaria sfruttando al meglio i fondi straordinari europei.

Per volgere il vincolo esterno, autodichiarazione di manifesta incapacità a essere Italia, in vincolo interno. Così dimostrando anzitutto a noi stessi e poi alle potenze cui ci siamo affidati - la Germania sotto il profilo economico, l'America riferimento strategico, con la Francia anello di congiunzione fra le due – che meritiamo di esistere. Prova del nove è la gestione dei finanziamenti comunitari che dovremmo incassare non gratuitamente nei prossimi mesi e anni, a patto di produrre progetti decenti integrati in una strategia di ricrescita economica.

Ciò che non abbiamo fatto.

Per questo abbiamo Draghi e non il terzo Conte, che sarebbe stato prosecuzione del nonregime. Sanzione della crisi organica della politica. Draghi è il solo leader italiano riconosciuto per tale nel mondo. Perché si è dimostrato, da supertecnico gestore della Banca centrale europea, politico finissimo. "Marchio" internazionale.

La sua non spontanea discesa alla guida del governo ci garantirà qualche mese di respiro. Se non sapremo usarli verremo accomodati dietro la lavagna. Ridotti a mero oggetto geopolitico. Terra di nessuno. Cioè di tutti. Landa inerte, sfrangiata. Con il Nord officina (franco) tedesca e il Sud avanguardia del caos africano. La fine della Prima Repubblica si svelerebbe inizio del dissolvimento dello Stato unitario.

Ciò che nessuno, nel sistema euroatlantico, vuole. Ciò che molti, nemici di quel sistema cui apparteniamo anche se spesso lo dimentichiamo, anelano. Per usare la Penisola senza Italia quale ponte verso il cuore dell'Europa. Qualcuno sospetta che tedeschi e francesi, con il via libera degli americani, intendano far saltare il banco italiano. Niente di meno vero. Perché questo banco è anche il loro.

Se noi saltiamo, dopo di noi saranno loro a soffrirne. Non solo sotto il profilo economico, ma soprattutto della sicurezza. Russi e cinesi potrebbero penetrare il fianco meridionale della Nato, come hanno incominciato a fare. Esponendo al mondo la crisi dell'impero europeo dell'America.

Il calorosissimo tweet di Biden a Draghi, ieri sera, conferma quanto Washington sia interessata al destino di Roma. Perdere o vincere questa battaglia per la vita dipende da noi. L'errore peggiore sarebbe di scommettere tutto sul prestigio di Draghi, neanche fosse re taumaturgo. Lo Stellone fatto presidente del Consiglio. Senza la mobilitazione di tutte le risorse nazionali, a cominciare dalle amministrazioni dello Stato che abbiamo scientificamente dissestato in ossequio al vincolo esterno (se sono altri poteri a gestirci, a che servono istituzioni efficienti?), finiremo sott'acqua. Decisivo è connettere il rilancio dell'economia al progetto geopolitico. Ricucire le faglie interne alla Penisola, approfondite dall'emergenza epidemica. Ricomporre, riaccentrando, poteri e responsabilità.

Se l'Italia si frammenterà in cento coriandoli non ci saranno vincitori, solo perdenti assoluti o relativi. Ricominciare dalle infrastrutture portuali, ferroviarie e autostradali, ricomponendo la faglia fra Salerno, Reggio Calabria e Palermo, fra costa tirrenica, adriatica e ionica, è essenziale per valorizzarci come perno europeo nel Mediterraneo. Arroccarci sopra la linea gotica, è contro gli interessi nostri, dei partner europei, Germania e Francia in testa, e dell'America. Tutto questo suppone una drastica virata nella strategia antivirus.

Continuare a drammatizzare l'epidemia come fosse guerra significa pregiudicare la ripresa. Meglio conviverci, organizzando una campagna vaccinale meno indecente. La paura immobilizza. La retorica della paura uccide.